

Documento 2 La «Primavera di Praga» nelle parole di un testimone dei fatti (capitolo 10)

Vaclav Havel, scrittore, drammaturgo e negli anni Novanta presidente della Cecoslovacchia e poi della Repubblica Ceca, cominciò a fare politica attiva proprio nel periodo della «Primavera di Praga». La repressione sovietica e il ritorno all'ortodossia di regime lo emarginarono infatti dagli ambienti del teatro praghese come persona non gradita, spingendolo a diventare uno dei più attivi e noti difensori della libertà d'espressione nel suo paese. Ecco come ricorda, nella sua autobiografia, la sorpresa e l'entusiasmo che il risveglio della Cecoslovacchia suscitò nel 1968 nei suoi stessi cittadini.

Dopo i cambiamenti di gennaio non intuii – come molti altri miei concittadini, in particolare quelli che non conoscevano i retroscena della vita di partito e vedevano tutte quelle cose dal di fuori – cosa si stava aprendo e cosa stava incominciando; mi sembrava che si trattasse solo di un cambio della guardia nelle alte sfere, e la cosa non mi interessava molto. Fui molto sorpreso dal rapido sviluppo delle cose che poi seguirono. Sorpresi rimasero ovviamente tutti, inclusa la direzione politica. Questi sviluppi cioè non furono il risultato di un preciso programma o di una concorde volontà, ma il manifestarsi di un'enorme pressio-

ne che esisteva nella società e che trovò nelle lotte interne del partito e nei cambiamenti politici una grossa opportunità e favorevoli condizioni per far saltare il coperchio che la imprigionava.

Non è vero che io sia riuscito a non soggiacere all'euforia per tutto quello che succedeva. Penso che tutti fossero sbalorditi da quegli eventi, che tutti ne gioissero: giacché all'improvviso si cominciò a respirare liberamente, la gente poteva associarsi liberamente, era scomparsa la paura, i più svariati tabù erano caduti, a tutti i più svariati conflitti sociali si poteva dare un nome, si potevano dimostrare i più svariati interessi, i mass me-

dia tornarono a svolgere la loro vera funzione, la consapevolezza sociale cresceva – insomma, si scioglievano i ghiacci e si aprivano le finestre – non si poteva non essere affascinati e colpiti da tutte queste cose! [...]

La cosa pericolosa era che i dirigenti, non avendo una chiara idea di quello che succedeva, non avevano neppure idea di come difenderlo [il risveglio della Cecoslovacchia]. Stregati dalle loro illusioni, si immaginavano che avrebbero spiegato tutto all'Unione Sovietica in riunioni ufficiali, che le avrebbero fatto promesse, che avrebbero saputo tenere a freno la società, che l'Unione Sovietica alla fine avrebbe dovuto capire e approvare.